



**SENZA
CONFINI**
Flavia Matitti

Persia

L'Iran nell'800



La Persia Qajar
Roma
Istituto Nazionale per la Grafica
Fino al 5 aprile
Catalogo: Peliti Associati

La mostra è dedicata all'attività di un gruppo di fotografi italiani che operarono in Persia negli anni 1848-1864 sotto il regno di Naseroddin Shah, della dinastia Qajar (1831-1896). Le loro foto costituiscono la prima estesa documentazione delle città, dei siti archeologici e dei luoghi sacri iraniani.

Giappone

Oggetti d'Oriente



Giappone. Potere e splendore 1568-1868
Milano
Palazzo Reale
Fino all'8 marzo
Catalogo: Motta Editore

La rassegna, curata da Gian Carlo Calza, presenta oltre duecento opere, tra dipinti, lacche, ceramiche, armi, tessuti e maschere, provenienti dai principali musei giapponesi ordinate in sei nuclei tematici: natura, potere, occidente, città, arti decorative e tradizione.

Gianni Dessi

Pittura o scultura?



Gianni Dessi
Tutto in un fiato
Verona
Galleria dello Scudo
Fino al 27 marzo
Catalogo: Edito dalla Galleria

L'artista sviluppa in questa personale, curata da Lóránd Hegyi, temi che da tempo sono al centro dei suoi interventi monumentali: la riflessione sullo spazio e sulla possibilità di stabilire un dialogo nuovo tra pittura e scultura. In mostra opere realizzate per l'occasione.



Madonna della Candeletta: Carlo Crivelli «Polittico del Duomo di Camerino» (1488ca)

Crivelli e Brera

a cura di Emanuela Daffra
Milano
Pinacoteca di Brera
Fino al 28 marzo
Catalogo: Electa

RENATO BARILLI

MILANO

Siamo abituati a vedere in Napoleone il grande razziatore dei beni artistici del nostro Paese, intento ad asportare capolavori da palazzi e chiese per avviarli oltr'Alpe. Ma almeno in un caso egli ha proceduto asportando sì, però per concentrare in un luogo interno, nella Milano da lui eretta a capitale del regno d'Italia, che quindi volle dotare di un'Accademia di belle arti, insediandola a Brera, con annessa Pinacoteca. Il tutto prese vita nel 1808, e dunque se ne sta celebrando la ricorrenza con una serie di eventi. Un beneficiario o danneggiato da quest'intervento centralizzante è stato il veneziano Carlo Crivelli (1430-1494-5), salvato con ciò dall'oblio in cui era caduto, ma fin troppo, ben tredici furono i dipinti di lui concentrati a Brera, tanto che i dirigenti della Pinacoteca intesero poi barattare quell'eccesso di opere di un artista non considerato primario procedendo a opportuni baratti con musei stranieri. È stato utile di conseguenza che tra gli eventi concepiti per il bicentenario di Brera ci fosse il rientro nell'antica dimora di gran parte di quei polittici.

Ma certo il Crivelli aveva tutto da perdere per quell'eccesso di visibilità ottenuto a un tratto, forse era meglio lasciarlo a un destino «provinciale», di fuga da una Venezia in cui si veniva imponendo la grande arte di Giovanni Bellini, ormai avviato alla

modernità, pronto a porgere il testimone a Giorgione e Tiziano. Mentre il Crivelli se ne stava ben dentro quella «seconda maniera» dura, acerba, inanimata, che meritava non pochi strali da parte del Vasari, intrepido sostenitore della maniera moderna, capace di dare alle figure umane il sapore della carne viva. Invece l'artista padovano Squarcione e tutti i suoi seguaci, tra cui appunto il Crivelli, trattavano le membra umane come se fossero dei reperti fossili. E Crivelli, nella schiera degli squarcioneschi, tra cui il grande Mantegna, e perfino i ferraresi capeggiati da Cosmé Tura, si caratterizzava proprio per lo scrupolo con cui praticava quest'invito al congelamento dei corpi. I santi dei polittici in mostra a Brera sembrano fusi nel bronzo, con sentori e splendori metallici, inseriti in muri di tappezzerie, o in panoplie di fiori e frutti redatti nel nome del «più vero del vero».

CORPI CONGELATI

Forse a Crivelli sarebbero state utili le attuali resine sintetiche che consentono ad artisti come Piero Gilardi o Dwane Hanson di simulare alla perfezione le sembianze di natura. Il Mantegna o il Tura riuscivano a balzar fuori da quel letto di spine agitando le membra delle loro creature in spasimi, in guizzi e palpiti, invece il Crivelli le lascia immobili a un destino di pietrificazione cimiteriale. Con un solo luogo di riscatto, ravvisabile nei volti della Madre e del Bambino, in questo senso la *Madonna della candeletta*, immagine di culto del nostro pittore, resta l'esempio più superbo e suadente, col pallore del volto simile a quello della bacca del vischio, diafana, morbida, fragile, ma protetta da una selva di aridi rami e spine. ●

**QUEI
SANTI
PIU' VERI
DEL VERO**

**Tornano nella Pinacoteca di Brera
i dipinti di Crivelli. La sua mania?
Trattare i corpi come fossili**